



Il tradimento fecondo. Giuda di Amos Oz

di Luciano Zappella

tratto da: *Il mondo della Bibbia*, 129 Settembre-Ottobre 2015, pp. 54-57

«Quell'anima là sù c'ha maggior pena, / – disse 'l maestro – è Giuda Scariotto, / che 'l capo ha dentro e fuor le gambe mena» (*Inferno* c. XXXIV, 61-63). Dopo Dante, che lo colloca nella parte più profonda dell'inferno insieme a Bruto e Cassio, è impossibile nell'immaginario dell'Occidente disgiungere la figura di Giuda Iscariota (*ish-Qariot*, «uomo di Qariot») da quella del traditore per eccellenza. Il nome stesso si è cristallizzato in una nota antonomasia: «non fare il giuda», «sei un giuda» sono espressioni ancora oggi usate, come radicato residuo di una lunga tradizione antiggiudaica (e poi antisemita) che ha prodotto un'infamante e nefasta associazione tra Giuda e i Giudei.

Eppure, a dispetto di ciò, Giuda non ha mai smesso di interrogare la coscienza di artisti e scrittori, credenti o meno: il motivo del suo gesto e il significato della sua morte pongono interrogativi di fronte ai quali non solo la riflessione credente, ma anche la letteratura hanno tentato invano di resistere. «La letteratura su Giuda ci colpisce per la possibilità ch'essa mostra di visioni in abissale contraddizione, di rovesciamenti radicali, senza la possibilità di un'integrale spiegazione»¹. E così, a partire soprattutto dal secolo scorso, si è assistito a una vera e propria riabilitazione dell'apostolo, anche sull'onda di una sempre maggiore conoscenza dei testi gnostici, a cui appartiene proprio quel *Vangelo di Giuda* che, scoperto alla fine degli anni Settanta del Novecento, è stato pubblicato nel 2006 con l'inevitabile strascico di clamore mediatico².

L'ampia produzione letteraria e saggistica dell'ultimo cinquantennio³ ha notevolmente ridefinito la figura di Giuda, sottolineandone la dimensione umana e tragica e, al contempo, indagando le molteplici sfumature della sua vicenda. Anche l'ultimo romanzo di Amos Oz si inserisce in questa scia⁴.

¹ Gustavo Zagrebelsky, *Giuda. Il tradimento fedele*, Einaudi, Torino 2011, p. 10.

² Cfr. Eric Noffke, *Il vangelo di Giuda: la verità storica tra scoop e pregiudizi*, Claudiana, Torino 2006.

³ Si veda da ultimo Luca Doninelli, *Fa' che questa strada non finisca mai*, Bompiani, Milano 2014. Per la letteratura del Novecento cfr. Antonio Di Grado, *Giuda l'oscuro. Letteratura e tradimento*, Claudiana, Torino 2007; per la prospettiva storico-teologica, cfr. William Klassen, *Giuda, traditore o amico di Gesù?*, Bompiani, Milano 1999.

⁴ *Giuda*, Feltrinelli, Milano 2014. Il titolo originale ebraico recita «Il vangelo sulla bocca di Giuda uomo di Qariyot» (*Ha-basoràh al pì Yehuda Ish Qariyòt*).

1. Un Giuda israeliano

La vicenda «si svolge nell'inverno tra la fine del 1959 e l'inizio del 1960» (p. 13). Il venticinquenne Shemuel Asch⁵, uno che «si lasciava puntualmente travolgere dalle nuove idee, a condizione che arrivassero in una forma incisiva e che avessero una certa qual portata rivoluzionaria» (p. 14), è più che mai deciso a lasciare Gerusalemme, dopo essere stato lasciato dalla fidanzata Yardenà, dopo aver visto fallire il suo progetto di una tesi di dottorato su *Gesù in prospettiva ebraica* e aver saputo del fallimento della piccola ditta del padre che gli garantiva un minimo di sostegno economico per i suoi studi. Un giorno, sulla bacheca dell'università trova uno strano annuncio: «A studente celibe di scienze umane, conversatore sensibile dotato di competenza storica, offronsi alloggio gratis e modesto stipendio mensile in cambio di cinque ore serali di compagnia a settantenne invalido, colto ed eclettico» (p. 25). Si presenta così a casa di Gershom Wald, un eccentrico intellettuale, «alto e storto, con la criniera e i folti baffi bianchi alla Einstein» (p. 48). Con lui vive Atalia Abrabanel, una quarantacinquenne tanto distaccata quanto affascinante⁶, figlia di Shaltiel Abrabanel, l'unico uomo politico che si oppose alla nascita dello Stato d'Israele nel 1948, nonché moglie di Micah Wald, il figlio di Gershom, un genio della matematica, ucciso a trentasette anni nella battaglia di Ab Al Wad il 2 aprile 1948, durante la guerra di indipendenza.

Nei quattro mesi trascorsi presso il vecchio Wald e sua nuora, che di fatto vivono segregati nella casa del padre di lei, Shemuel riprende la sua tesi sui rapporti tra Gesù e Giuda, e contemporaneamente, presso la Biblioteca Nazionale e l'Archivio di Stato, va alla ricerca dei verbali del Comitato esecutivo sionista e dell'Agenzia Ebraica che riportano i dibattiti svoltisi nel periodo che precedette la nascita dello Stato di Israele, dalla metà del 1947 alla primavera del 1948. Invaghitosi di Atalia, Shemuel vuole infatti indagare sui motivi e le modalità che hanno spinto il padre di lei a "tradire" la causa sionista. A seguito di un piccolo incidente domestico, Shemuel viene ospitato nella stanza che era stata lo studio di Shaltiel Abrabanel, un vero e proprio *sancta sanctorum*: «aveva il presentimento che lì dentro fosse in serbo per lui una specie di rivelazione. O di ispirazione. Come se quello fosse il cuore inaccessibile della casa» (p. 256). Qui infatti entra nel sofferente mistero (anche fisico) di una figlia (Atalia) poco amata e di un padre (Shaltiel) tradito da coloro che lo avevano tacciato di tradimento⁷.

Dopo aver lasciato la casa di Wald, Shemuel si trasferisce a Beer Sheva, la capitale del Negev, all'epoca una città in pieno fermento edilizio. Anch'egli decostruisce il proprio passato di figlio, di studente, di fidanzato, di rivoluzionario, nella consapevolezza di aver

⁵ Il cognome richiama Sholem Asch, uno dei primi scrittori a occuparsi dei rapporti tra Giuda e Gesù nel romanzo del 1939 *Il Nazareno* (tr. it. Castelveccchi, Roma 2013).

⁶ Secondo Gershom Wald, «lei ha una specie di freddezza calda, un distacco che risucchia come le falene con la luce della lampada» (p. 197).

⁷ «Alcuni cominciarono a chiamarlo traditore. Pensavano che fosse ammatto. Alla fine gli diedero due ore per scegliere tra dimissioni e siluramento. Date le dimissioni, si impose la consegna del silenzio. Non pronunciò mai più una parola in pubblico» (p. 309).

tradito le aspettative di molti, ma anche di aver aperto uno spazio di interrogazione sulla propria esistenza: «e domandò a se stesso» (p. 327).

2. Chi tradisce chi?

Il romanzo di Amos Oz è tutto giocato sull'intreccio di due filoni: la tematica storico-religiosa, cioè il rapporto tra Giuda e Gesù, dietro il quale si cela il rapporto tra ebraismo e cristianesimo, e la tematica politica, cioè il dibattito interno al movimento sionista, che ha portato alla nascita dello Stato di Israele e al conflitto con i palestinesi⁸. A ciò si aggiunge la ricerca esistenziale di Shemuel che va di pari passi con la sua ricerca accademica su Gesù e Giuda. Questo spiega la continua alternanza tra pagine narrative e parti saggistiche dedicate alla storia della ricezione della figura di Gesù nell'ebraismo⁹.

In ordine al primo filone, l'incontro con Gershom Wald, già professore di storia e grande conoscitore della Bibbia, spinge Shemuel a riprendere la sua ricerca sul rapporto tra Gesù e Giuda. Secondo lui, Giuda Iscariota, un uomo nobile e colto della Giudea, viene infiltrato dai farisei nel gruppo di Gesù, diventandone intimo e subendone il fascino. Da Giuda l'ebreo diventa Giuda il-cristiano, essendo stato «il primo uomo al mondo ad aver creduto con un atto di fede alla divinità di Gesù» (p. 165). Si convince quindi che solo a Gerusalemme Gesù avrebbe potuto manifestare a tutti la sua divinità: una volta crocifisso, sarebbe dovuto scendere dalla croce. Vista però la riluttanza di Gesù, è Giuda stesso a diventare «l'ideatore, l'organizzatore, il regista e il produttore del dramma della crocifissione» (p. 168). Quando constata che sulla croce non avviene nessun prodigio e che Gesù muore come un uomo comune, Giuda capisce di aver provocato la morte del suo più caro amico e decide di impiccarsi¹⁰. «Così morì il primo cristiano. L'ultimo cristiano. L'unico cristiano» (p. 169).

Giuda quindi non tradisce¹¹. Anzi, rimane fedele al suo ideale. È in fondo la stessa dinamica che si ripropone con Shaltiel Abrabanel e il suo "tradimento" politico. Come riconosce sua figlia Atalia, «Abrabanel non era entusiasta dell'idea dello stato. Non gli piaceva per nulla un mondo suddiviso in centinaia di stati nazionali. Come le file di gabbie separate al giardino zoologico» (p. 201). Forse un sogno irrealizzabile. Secondo Atalia, però, «il sognatore era Ben Gurion, non Abrabanel. Ben Gurion e tutto il gruppo che l'ha seguito come fosse il pifferaio magico. Per andare al massacro. Al macello. Alla

⁸ «Mentre il dissidio che c'è fra noi e gli arabi musulmani non è altro che un piccolo episodio della storia, un episodio breve e passeggero [...] quello che c'è tra noi e i cristiani è una cosa profonda e oscura che durerà ancora cento generazioni» (p. 272).

⁹ Cfr. Dan Jaffé, *Gesù l'ebreo. Gesù di Nazareth negli scritti degli storici ebrei del XX secolo*, Jaca Book, Milano 2013.

¹⁰ Senza Giuda «non ci sarebbe stata la crocifissione e senza crocifissione il cristianesimo non sarebbe mai esistito» (p. 98). Del resto «il suo tradimento, sempre che ci sia stato, avviene al momento della morte in croce di Gesù. Il momento in cui Giuda perde la fede. E insieme alla fede perde anche il senso della vita» (p. 270).

¹¹ «Credo che Giuda Iscariota sia stato il più fedele e devoto dei discepoli e che non l'abbia mai tradito, anzi, che abbia voluto dimostrane la grandezza al mondo intero» (p. 131-132).

cacciata. All'odio eterno tra le due comunità» (ivi). E a Shemuel che le chiede «Non credi che nel '48 abbiamo combattuto davvero perché non avevano alternativa? Che avevamo le spalle al muro?», Atalia risponde «No. Non avevate la spalle al muro. Il muro eravate voi [...] D'ora in poi gli arabi vivranno giorno per giorno la tragedia della loro disfatta e gli ebrei vivranno notte per notte la paura della loro vendetta» (pp. 201.203).

Il dramma di Atalia è di essere stata tradita da entrambi gli uomini della sua vita: il padre, troppo preso dalla sua passione politica, ha tradito il suo dovere di padre affettuoso, il marito, che per essere fedele ai propri ideali politici ha fatto (letteralmente!) carte false per arruolarsi, viene meno alle proprie responsabilità coniugali, condannando Atalia a una precoce vedovanza, ma soprattutto a un'esistenza fatta di vuoto e di disincanto¹².

Lo scontro avvenuto ai vertici politici si riflette anche sullo scontro tra i due consuoceri. Il realismo di Gershom Wald, vicino alle posizioni di Ben Gurion, gli fa dire che Shaltiel Abrabanel «come Gesù credeva nell'amore universale, l'amore di tutte le creature per tutte le creature [...] Io non credo nell'amore universale. L'amore esiste in dosi modiche. Si possono amare forse cinque fra uomini e donne, dieci magari, talvolta financo quindici. E anche questo solo assai di rado [...] Il padre di Atalia sognava che ebrei e arabi si sarebbero amati gli uni gli altri, bastava risolvere le incomprensioni [...] Era quel genere di persone convinta che qualunque dissidio al mondo si riduca a un equivoco». Salvo poi aggiungere: «Beati i sognatori e sventurati coloro che hanno gli occhi aperti. I primi non si salveranno di certo, né noi né i loro discepoli, ma senza sogni e senza sognatori la maledizione peserebbe mille volte di più» (pp. 151-153). Anche il vecchio Wald è però protagonista di un tradimento nei confronti di suo figlio e lo riconosce con amarezza di fronte a Shemuel: «Mio figlio Micah forse non si sarebbe buttato, in questa guerra, se non fosse stato per i discorsi di suo padre sulla guerra necessaria. Una voce l'ha chiamato e lui ha preso e se n'è andato. Anche io ho fatto parte di quella voce» (p. 194).

3. Elogio del tradimento

Tradimento politico (collaborazionismo con il nemico), tradimento dell'appartenenza religiosa (apostasia) e tradimento dei vincoli familiari (infedeltà) costituiscono lo stigma dei personaggi del romanzo di Amos Oz, *tre in absentia* (Giuda Iscartiota, Micah Wald e Shaltiel Abrabanel) e *tre in praesentia* (Gershom Wald, Atalia Abrabanel e Shemuel Asch). Il tradimento di Giuda rappresenta l'archetipo di una profezia utopica e sembra prolungarsi nella storia personale e in quella pubblica. È troppo facile tessere l'elogio della fedeltà e stigmatizzare il tradimento quando i confini tra queste due posizioni sono sfumati e non riconducibili a schemi prefissati. Il dilemma è sia storico (che ne sarebbe

¹² «Sono rimasta a vivere qui con i due nonni che non diventeranno mai nonni, continuando a occuparmi di loro. Che altro mi resta da fare? Amare un uomo, non è possibile. Avete il mondo tra le mani da millenni e l'avete trasformato in un orrore. In un macello. Forse solo usarvi si può. A volte perfino avere compassione di voi e cercare di consolarvi un po'. Di che? Non lo so. Forse della vostra inettitudine» (p. 204).

stato del cristianesimo senza la “consegna” dell’ebreo Gesù da parte di Giuda?) sia politico (che ne sarebbe stato di Israele se le posizioni eretiche di Shaltiel Abrabanel fossero state accolte?) sia etico (come essere fedeli a se stessi senza tradire le persone con cui si condivide l’esistenza?).

È lo stesso Gershom Wald a farsi interprete di tale complessità quando traccia una galleria di personaggi che sono stati accusati di tradimento solo perché hanno avuto il coraggio di cambiare e di anticipare i tempi: dal profeta Geremia al generale De Gaulle, da Abramo Lincoln agli ufficiali tedeschi che attentarono a Hitler, da Theodor Herzl, il padre del sionismo, al presidente egiziano Sadat (inutile dire che Amos Oz si considera inserito a pieno diritto in tale elenco). Collocare poi tutto ciò nel quadro del conflitto israelo-palestinese fa capire ancor più acutamente quando il mondo abbia ancora bisogno di traditori, di persone che sanno storicizzare il mito per non mitizzare la storia trasformandola in un peso insopportabile¹³. Ma forse ha ragione il “traditore” Geremia quando afferma che «il cuore è più ingannevole di ogni altra cosa, è incurabile; chi lo può comprendere?» (17,9).

¹³ «Noi siamo ubriachi di vittoria. Ubriachi di forza. Ubriachi di retorica biblica» (p. 121).